

LA RIFLESSIONE DI DOMENICA 4 GENNAIO 2026

Il Vangelo che abbiamo appena ascoltato può sembrare difficile, lontano, fatto di parole esperte non adatte a noi. E invece, miei cari, ci parla da molto vicino alla nostra vita. Parla di luce e di buio, due realtà che tutti conosciamo bene. Sono convinto che noi nella nostra vita abbiamo sperimentato momenti luminosi e momenti oscuri. Giorni in cui tutto sembra andare nel verso giusto e giorni in cui facciamo fatica addirittura ad alzarcì, a sperare, a credere che le cose possano migliorare.

Il Vangelo, invece, dice che la luce splende anche nelle tenebre e che neppure il buio riesce a spegnerla. Non dice che il buio non esiste. Non dice che i problemi spariscono. E noi purtroppo lo sappiamo bene. Dice però che il buio non ha l'ultima parola. Questo, miei cari, è un messaggio di speranza per noi, soprattutto quando attraversiamo situazioni difficili, quando portiamo nel cuore stanchezza, preoccupazioni e ferite. Nulla è perduto, perché qualcosa dentro di noi rimane acceso. Nel nostro profondo possiamo scorgere una luce piccola, forse fragile, quasi impercettibile.

Quante volte ci sentiamo scoraggiati perché vorremmo che tutto fosse chiaro, risolto, sistemato. Dimenticandoci che la vita spesso è confusa, complicata, fatta di attese, di domande, di dubbi e di tante incertezze. Il Vangelo di oggi non ci promette una vita senza problemi, ma ci dice che dentro ogni situazione c'è una luce che può guidarci passo dopo passo. Non illumina tutto in una volta, ma quanto basta per fare il passo successivo, per procedere lungo le vie del mondo.

Questa luce, ovvero Gesù, ci dice sempre il Vangelo, è venuta nel mondo, è entrata nella vita reale, ci segue ovunque. Non è rimasta lontana, è venuta ad abitare la nostra quotidianità.

Abita in mezzo a noi. Questo è un messaggio di grande consolazione. Significa che non dobbiamo andare lontano per trovarla. È già dentro la nostra vita, dentro la nostra storia, anche dentro le nostre fragilità. La luce non ci chiede di essere diversi da quello che siamo, ma di lasciarla entrare in ciò che siamo.

Ogni giorno abbiamo la possibilità di scegliere se chiuderci o aprirci, se spegnerci o restare accesi. Possiamo scegliere di lasciarci prendere dal pessimismo, dalla lamentela, dall'indifferenza, oppure possiamo scegliere di custodire quella luce che rende più umani, più veri, più capaci di amare.

Ma il Vangelo dice anche una cosa che ci deve far pensare: questa luce è venuta e non tutti l'hanno riconosciuta. A volte non si riconosce questa luce perché non fa rumore, perché non è spettacolare, perché si presenta in modo semplice.

Riconoscere la luce, miei cari, richiede attenzione, domanda un cuore aperto. Significa fermarsi un momento, ascoltare di più, giudicare di meno. Vuol dire, per esempio, accorgersi che il bene può arrivare sotto forma di una parola gentile, di un consiglio sincero, di una presenza silenziosa accanto a noi.

Nel Vangelo, inoltre, si parla anche di una persona che non è la luce, ma che la indica. Ecco un altro passaggio per noi molto importante. Nessuno di noi è perfetto, nessuno di noi è una luce abbagliante. Ma tutti possiamo essere testimoni di quella luce che abbiamo incontrato nella nostra vita. Non con grandi discorsi, ma con gesti semplici e concreti.

Quando scegliamo di essere pazienti, per esempio, invece di rispondere con rabbia; quando ascoltiamo davvero qualcuno senza guardare l'orologio; quando perdoniamo anche se costa; quando restiamo fedeli a una scelta buona anche se nessuno ci vede. Sono queste le situazioni in cui stiamo rendendo visibile la luce. Ed è così che la luce passa da una persona all'altra, che viene ad abitarci.

